

# LE SINGLE *lavorano il doppio?*

*Le mamme? Organizzate, efficienti, veloci. Ma non transigono su orari, vacanze, permessi. Le altre? Disponibili, in ufficio fino a tardi, sempre pronte alla trasferta. Testa a testa tra due categorie molto agguerrite...*

di FIONA DIWAN

**U**n happy hour tra amiche, al solito bar, un pomeriggio di primavera: cinque in tutto, tre single e due sposate con figli. La domanda è esplosiva, capace di scatenare un conflitto atomico tra le sodali di una vita: è vero che le single lavorano molto di più che non le donne sposate con figli? E che in certi casi lavorano addirittura il doppio? I gin tonic nei bicchieri tremano, si alzano le barricate. Mentre le single ribattono che sì, in effetti tocca sempre a loro fare lavoro straordinario, trasferte o sabati alla scrivania, nonché spostare le ferie per far meglio "accomodare" le sposate che coi figli hanno un calendario blindato, ecco che insorgono le madri: occhi al cielo, controbattono che il loro impegno in ufficio o sul lavoro non è da meno. Soltanto che "loro" hanno imparato a dire NO, a difendere la vita privata e a mettere paletti, a non farsi intrappolare dal senso di colpa se declinano un viaggio di lavoro o uno straordinario.

E allora, come stanno davvero le cose? A parità di età e di livello le donne single sul lavoro subiscono un trattamento decisamente diverso da quelle con famiglia? Il tempo libero di una single vale meno di quello di una mamma? Siamo davanti al solito sfruttamento dell'oblatività femminile nel caso delle single, o invece



Spesso le single lamentano di essere più oberate di riunioni serali e nei weekend.

si tratta di donne che per ambizione o sciatteria sacrificano la propria vita privata scaricandone la colpa sugli altri? Tra richieste di flessibilità e voglia di carriera, chi è che lavora di più?

Di fatto, accade spesso che il mondo del lavoro tenda a sfruttare le single senza capire che il tempo libero è sacro per tutti. Capi sempre più esigenti e avidi di disponibilità caricano di obblighi chi non ha incrociato la cicogna o non è salito sull'altare: conferenze a cui presenziare magari nel fine più settimana o durante le festività, riunioni programmate per le sei di sera, mole di lavoro da smaltire nelle ore notturne... Un sondaggio del *Center for Talent Innovation* (Ue e Usa) fa notare che il 61 per cento delle donne senza figli tra i 33 e i 47 anni lamenta un trattamento professionale diverso e peggiorativo rispetto alle colleghe con figli, le quali maturano un diritto alla flessibilità sul lavoro, orari e precedenza nella scelta della data delle ferie e sui permessi rispetto alle single. Risultato? Addio vita privata.

## IL GIUSTO EQUILIBRIO

Per Silvia Robertazzi, curatrice del *Design Film Festival* di Milano, una vita passata a ideare riviste e siti web di design, è il modo con cui affronti il lavoro e le responsabilità che fa la differenza. «È tutta una questione di consapevolezza: la cosiddetta vita privata è importante per tutti, che si tratti di single o sposate con figli. Tutti dobbiamo cercare un equilibrio tra vita professionale e personale. Siamo animali sociali, abbiamo bisogno in egual misura di lavorare, amare, fare cose che ci nutrono e arricchiscono. Che tu sia single o no, se sei un individuo consapevole non passi 14 ore al lavoro: cerchi



di dosarti e sai che lavorare il doppio è una trappola perché ti sottrae a te stessa e alla vita di relazione, che ti illude di riempire i vuoti affettivi con la gratificazione professionale. Certo, se ti alzi dalla scrivania alle otto di sera e sai che ti aspetta una cena da sola davanti alla tv, è ovvio che forse preferisci renderti più disponibile sul lavoro, specie poi se hai delle ambizioni, vuoi fare carriera o ingratiarti il capo. E anche un boss si fa meno scrupoli a chiedere, se sa che sei sola. Se invece a casa c'è qualcuno che ti aspetta sarà ovvio che non ti attarderai perché non vuoi nemmeno presentarti stravolta, spettinata o immunosita da una giornata pesante».

#### **BISOGNA SAPER DIRE DI NO**

«Sì, può capitare che le single tendano a fare troppo, a riempire i vuoti lavorando sodo e fuori orario. Spesso sono più "sul pezzo" o più proattive e progettuali. Ma stiamo attenti, è venuto anche il momento di sfatare questo luogo comune: io ho lavorato con donne sposate con figli che erano piene di dedizione e passione per il loro lavoro», spiega Roberta Gamba, direttore commerciale Hearst Italia. E continua: «Insomma, non è affatto vero che le single lavorino di più o che vogliano far carriera di default. Semmai il loro vero problema è l'handicap di non saper dire di no, non riuscire a porre un argine. Col rischio che in mancanza di paletti familiari il lavoro possa diventare divorante, una dimensione totalizzante o maniacale. E allora la domanda sorge spontanea: è perché lavori troppo che sei single oppure resti single perché lavori troppo? È un gatto che si morde la coda: e allora sì che ci vuole un super eroe per spezzare la catena!».

Ma c'è chi tenta una riflessione più ampia. Come Francesca Avon, psicoterapeuta, specialista in seminari di coaching nelle aziende: «Non credo che le single lavorino più delle sposate o viceversa. Lo stato civile davvero non c'entra nulla. Se mai sono le responsabilità che fanno la differenza. Oggi vedo piuttosto molta ansia e paura di perdere il proprio impiego, vedo la volontà di tenerselo stretto anche lavorando il doppio. La verità è che non possiamo prescindere dal clima di crisi. Dobbiamo distinguere tra contesto imprenditoriale privato e contesto della pubblica amministrazione: se lavori nel privato, come single godrai certamente di un vantaggio competitivo, perché sei più disponibile, hai tempo, sei più agguerrita. Se invece lavori nel pubblico avviene oggi l'opposto: qui le single sono le prime a saltare mentre viene salvato chi "tiene" famiglia: così le donne sposate con figli diventano una specie protetta, professionalmente intoccabili e da trattare con un occhio di riguardo».

Ma cosa dicono le statistiche ufficiali? Che non ci sono differenze rilevanti tra gli stipendi di single o sposate (quello che invece incide sono le responsabilità e le mansioni). Lo iato è, ahimè, sempre con i maschi, che a parità di ruolo percepiscono in media il 20-30 per cento in più. Senza contare, poi, che per la totalità dei sette milioni di italiani single il costo della vita è certamente più caro del 66 per cento rispetto alle coppie, una vita più dura e dispendiosa, almeno stando a una ricerca di Coldiretti presentata il 15 febbraio 2014, giorno di San Faustino, patrono dei single. Nel video *35 anni, single* (bello, lo trovate sul sito del *New York Times*) la regista argentina Paula Schargorodsky affronta il tema delle scelte, di come dare risposte dignitose alla ricerca di felicità e sul come rimanere uno spirito libero pur scegliendo di lavorare, sposarsi oppure optare per una felice solitudine: «La felicità è una scelta. Oggi, per le donne, il punto non è essere sposate o single: è venuto il momento di concentrarci su che cosa vogliamo fare davvero di noi stesse».

E come fa notare la regista, la verità è che le cose mutano a seconda delle diverse fasi della vita. All'inizio, per esempio, quando ti nasce un figlio è naturale che tu sia tutta presa dall'incanto della maternità, incurante di tutto ciò che accade fuori da quel magico cerchio dell'infanzia. Così le amiche single ti guardano come se ti fossi completamente rincitrullita, con un misto di stupefazione e una punta d'invidia.

Poi i figli crescono, la loro adolescenza ti ha piegato in due, la fatica accumulata si conta col numero di chili che hai sul girovita e non ricordi più l'ultima volta in cui hai preso in mano un libro: è allora che i ruoli si invertono e che lo sguardo torvo diventa il tuo, mentre ti monta una sorda invidia per quelle amiche che hanno fatto carriera, che vanno in palestra, un fisico da pin-up e serate passate tra un negroni e un sushi bar, weekend in gita in mountain bike o sui lettini delle spa ayurvediche.

#### **IL PARADOSSO DELLE MAMME IPEREFFICIENTI**

«Rispetto a una single io lavoro diversamente», spiega con veemenza Ilaria Myr, madre di due bambini di sette e tre anni, giornalista in un sito web. «Ho deciso di occuparmi dei miei bambini, ogni giorno, a partire dalle quattro del pomeriggio: ma per fare questo mi alzo prestissimo e divento super efficiente nelle ore in cui lavoro. Ciò significa che spesso non mangio o lo faccio davanti al video per finire il lavoro; non esiste più pausa caffè o pausa pranzo, o un'ora in palestra o distrazioni come telefoni che squillano, colleghi con cui chiacchierare... Se poi non riesco a finire quanto ho da